Ucciso il Vescovo di Quelimane, Mons. Osório Citora Afonso

La Chiesa cattolica in Mozambico e i missionari della Consolata sono in lutto per l'uccisione di Mons. Osório Citora Afonso, IMC, vescovo della diocesi di Quelimane e Amministratore Apostolico dell'arcidiocesi di Beira, avvenuta oggi, 6 giugno 2026.

La notizia ha portato sgomento e dolore nell'intera comunità cattolica oltre che tra le tante persone che lo hanno conosciuto. Il triste annuncio è stato comunicato dall'arcivescovo di Nampula, Mons. Inácio Saúre, IMC, Presidente della Conferenza Episcopale del Mozambico (CEM), in un messaggio indirizzato al Superiore Regionale dei missionari della Consolata in Mozambico, padre Cassiano Kalima. Il vescovo Osório Afonso è stato trovato senza vita in un corridoio della residenza episcopale di Quelimane.

La morte del vescovo è stata confermata dalla Polizia della Repubblica del Mozambico (PRM) della provincia di Zambézia. Una squadra del Servizio Nazionale Investigativo Criminale (SERNIC) si è recata sul posto per svolgere le indagini necessarie. Di seguito, il suo portavoce Maximino Amílcar, ha affermato che, un numero imprecisato di individui hanno fatto irruzione nella residenza del prelato nelle prime ore del mattino, sparando colpi di arma da fuoco che hanno raggiunto la vittima al torace.



Mons. Osório Citora Afonso, IMC, era il quarto vescovo di Quelimane. Foto: Governo della Zambezia

Al momento, le indagini delle forze di sicurezza sono in corso e non sono stati ancora forniti dettagli certi sulla dinamica e sugli autori dell'omicidio.

La notizia della morte di Mons. Osório Afonso è stata comunicata ai fedeli anche da padre Estevão Júlio, Vicario Generale dell'arcidiocesi di Nampula, durante la celebrazione del Sacramento della Confermazione nella zona di San Francesco d'Assisi, a Mputu, appartenente alla parrocchia del Cuore Immacolato di Maria di Anchilo. "Abbiamo ricevuto la notizia della sua morte, una notizia triste, e, in quanto cristiani, dobbiamo pregare per lui e per la sua famiglia", ha detto il sacerdote.

A sua volta, il Collegio dei Consultori della diocesi di Quelimane, annunciando la morte del loro vescovo, ha comunicato che una messa in suffragio della sua anima sarà celebrata presso la parrocchia di Nossa Senhora do Livramento – Cattedrale di Quelimane, questo sabato 6 giugno, alle ore 18:00. "Il Signore ha dato, e il Signore ha tolto" (Giobbe 1,

21).



Messa di insediamento di mons. Osório Citora come vescovo di Quelimane. Foto: Governo della Zambezia

Il Superiore IMC in Mozambico, padre Cassiano Kalima, ha invitato i fedeli a unirsi in preghiera per l'eterno riposo del vescovo, per la sua famiglia, per i missionari della Consolata e per tutta la Chiesa cattolica. "Per intercessione della SS.ma Vergine Consolata e di San Giuseppe Allamano, riposi in pace", ha pregato.

Il **Dicastero per l'Evangelizzazione, Sezione per la Prima Evangelizzazione** e le nuove Chiese particolari, dove Mons. Osório è stato Officiale dal 2017 al 2024 ha diffuso un comunicato di cordoglio in cui ha sottolineato il prezioso contributo offerto dal vescovo.

Profondo cordoglio è stato espresso dal Presidente della Repubblica del Mozambico, Daniel Francisco Chapo, che nel suo messaggio ha sottolineato che "la morte del vescovo Osório rappresenta una perdita irreparabile per la società mozambicana e per la comunità cristiana, evidenziando la sua

testimonianza di umiltà, dedizione pastorale e promozione dei valori di pace e riconciliazione”.

Biografia

Il Mons. Osório Citora Afonso, 54 anni, era ampiamente considerato uno dei leader emergenti della Chiesa cattolica in Mozambico. Nominato vescovo ausiliare di Maputo il 21 settembre 2023, ha ricevuto l’ordinazione episcopale il 28 gennaio 2024. Il 25 luglio 2025, è stato nominato dal Papa Francesco, **vescovo della Diocesi di Quelimane**. Il 10 aprile 2026 è stato inoltre nominato Amministratore Apostolico dell’Arcidiocesi di Beira, a testimonianza della fiducia che la Chiesa riponeva nella sua leadership e nelle sue capacità pastorali.



Il vescovo missionario della Consolata ha han

che ricoperto la carica di Segretario Generale della Conferenza Episcopale del Mo

zambico (CEM). Permoltiannièstatouncollaboratoredelnostrositowebcons

ol
at
a.
or
g,
do
ve
pu
bb
li
ca
va
le
ri
fl
es
si
on
i
su
ll
e
le
tt
ur
e
de
ll
a
li
tu
rg
ia
do
me
ni
ca

le e altri articoli. Noto per la sua umiltà, la sua profondità intellettuale e

il suo zelo missionario, ha saputo coniugare l’eccellenza accademica con un profon

do impegno per l’evangelizzazione e il servizio pastorale.

Mons. Osório Citora Afonso, IMC, è nato il 6 maggio 1972 a Ribaue (Nampula, Mozambico). Ha frequentato il Seminário propedeutico Cristo-Rei a Matola (Maputo) e studiato Filosofia presso il Seminario Maggiore Santo Agostinho di Matola e Teologia presso l’Institut Saint Eugène de Mazenod a Kinshasa. Ha emesso la Professione Solenne nel 2001 nell’Istituto Missioni Consolata a Kinshasa (Repubblica Democratica del Congo) ed è stato ordinato sacerdote il 3 novembre 2002.

Ha ricoperto i seguenti incarichi e svolto ulteriori studi: Vicario Parrocchiale ed Economo della St. Hilaire a Kinshasa (2002-2005); Consigliere Regionale per la Repubblica Democratica del Congo (2005-2006); Licenza in Sacra Scrittura presso il Pontificio Istituto Biblico di Roma (20062010); Studi presso la Hebrew University di Gerusalemme (2008-2009) e l'École Biblique et Archéologique Française di Gerusalemme (2010-2011); Membro del Consiglio della Casa Generalizia a Roma (2008-2010); Collaboratore locale della Nunziatura Apostolica a Kinshasa (20112013); Formatore ed Economo del Seminario Teologico di Kinshasa (2011-2013); Superiore del Centro Missionario della Diocesi di Vittorio Veneto (2014-2016); Superiore di Casa Milaico a Treviso (2014-2016); Consigliere Regionale per l'Italia, Treviso (2016-2017); Formatore nel Seminario Teologico Internazionale di Bravetta, Roma (2016-2017); Ufficiale presso il Dicastero per l'Evangelizzazione, Sezione per la Prima Evangelizzazione e le nuove Chiese particolari (2017 – 2023).

La scomparsa del Vescovo Osório Citora Afonso rappresenta una profonda perdita per la Chiesa in Mozambico, per i missionari della Consolata e per tutti coloro che sono stati ispirati dal suo spirito mite, dalla sua dedizione al Vangelo e dal suo incrollabile impegno nella missione di Cristo.

L'eterno riposo dona a lui, o Signore, e splenda a lui la luce perpetua. Riposi in pace.

* *Padre Jaime C. Patias, Ufficio per la comunicazione.*
Da Consolata.org

Leggi anche:

Il dolore del Papa per la morte di mons. Osório Afonso, ucciso in Mozambico

Mons. Osório Citora Afonso, 54 anni, missionario della Consolata, vescovo della diocesi di Quelimane e amministratore apostolico dell'arcidiocesi di Beira in Mozambico, è stato

trovato morto nella residenza episcopale, oggi 6 giugno 2026.
In questo **video, durante una visita pastorale effettuata ieri (5 giugno 2026)**, Mons. Osório si toglie i sandali per dialogare seduto con i musulmani. Commentava l'ultima Nota Pastorale della Conferenza Episcopale del Mozambico pubblicata il 13 maggio 2026, nella quale i vescovi chiedevano la fine delle violenze a Cabo Delgado, mettendo in guardia dall'estremismo e dalla violenza che affliggono la regione, in particolare contro le comunità cristiane.
Trascriviamo il discorso di Mons. Osório nel video.
"In questa lettera (della CEM?), ricordiamo il passato. In passato, in Mozambico, non c'è mai stato alcun conflitto a causa della religione. Non abbiamo mai sentito dire che un musulmano ne abbia ucciso un altro. Vivevamo insieme. Non è così? Ma oggi sentiamo altre cose, non è vero? Non sentiamo dire che in nome della religione ci stanno uccidendo? Ne siamo contenti? No, non lo siamo. Perché nella nostra cultura africana o mozambicana vivevamo insieme. Andiamo al mercato insieme, andiamo all'ospedale insieme, ma quando arriva l'ora della preghiera ognuno va al proprio luogo di preghiera. Quindi, che la religione non ci divida, fratelli miei. Ve lo chiedo: non possiamo mai accettare che la religione ci divida, ma che la religione ci unisca. Non è così? Allora voi pregate e anche noi preghiamo. Questo è il senso della mia visita. Ho detto così: i miei fratelli là vivono con i musulmani. Non c'è un mercato solo per i musulmani, il mercato è per cattolici, cristiani e musulmani. Non è così? L'ospedale è per tutti insieme. Allora ho detto: vado là a parlare con loro, a salutarli e a dire che voglio che preghino per me e che anch'io prego per loro. E tutti noi pregheremo per la pace in Mozambico, pregheremo per il benessere in Mozambico, pregheremo affinché ci sia giustizia in Mozambico. Ecco, questo è il motivo della mia visita qui. E togliendomi i sandali ho ricordato, quindi, che il nostro Dio ci chiede umiltà, ci chiede di riconoscere che siamo tutti fratelli" (*Mons. Osório Citora Afonso*).

Mozambico. La crisi inascoltata di Cabo Delgado

L’ennesimo attacco jihadista in un villaggio della provincia di Cabo Delgado è avvenuto nella generale indifferenza internazionale.

Allamano Santo il 20 ottobre 2024

Il beato Giuseppe Allamano sarà proclamato santo domenica 20 ottobre 2024, durante la Giornata missionaria mondiale.

Il santo che non faceva rumore

La notizia era nell’aria. C’era chi diceva entro l’anno. Ci si aspettava una conferma per il 20 giugno, la festa della Consolata. E invece, ieri

23 maggio, il Papa ha approvato il miracolo del beato Giuseppe Allamano. È stata una grande gioia, anche se, per molti di noi, il fondatore dei Missionari e delle Missionarie della Consolata, santo lo era già da un pezzo.

Adesso c'è l'ufficializzazione e «l'onore delle cronache». Ma Giuseppe Allamano, pur essendo un precursore nella stampa cattolica – aveva fondato «La Consolata» (1899), che ha dato origine alla nostra testata, «Missioni Consolata» -, non amava essere messo in prima pagina.

«Fai bene il bene e senza fare rumore», quindi senza mettersi in evidenza, era infatti il settimo dei suoi dieci «comandamenti». Ma un altro comandamento, il nono, era proprio: «Dai il primo posto alla santità». Realizzato, oggi, più che mai.

La redazione

Riportiamo qui parte dell'articolo di Jaime Patias, direttore del Segretariato generale per la comunicazione, pubblicato integralmente su consolata.org.

Nell'udienza concessa questo giovedì 23 maggio 2024 al cardinale Marcello Semeraro, Prefetto del Dicastero delle Cause dei Santi, Papa Francesco ha autorizzato la promulgazione del Decreto che attesta un miracolo attribuito all'intercessione del beato Giuseppe Allamano, Fondatore dei Missionari e delle Missionarie della Consolata.

Il Papa nello stesso tempo ha deciso di convocare un Concistoro, che riguarderà la canonizzazione dell'Allamano, insieme a Marie-Léonie Paradis, Elena Guerra e Carlo Acutis.

La missione, il sogno di Giuseppe Allamano

l miracolo che porterà alla canonizzazione il beato Giuseppe Allamano, è successo in Brasile, nello stato di Roraima, in piena foresta amazzonica, una delle frontiere della missione, dove dal 1948 i missionari e le missionarie della Consolata lavorano con la gente e annunciano il Vangelo, realizzando il sogno dell'Allamano, che dalla Consolata li aveva inviati nel mondo intero.

Nato a Castelnuovo Don Bosco (Torino) il 21 gennaio 1851 l'Allamano muore a Torino il 16 febbraio 1926. Da ragazzino Giuseppe è cresciuto fra i salesiani, a 22 anni è sacerdote coltiva il sogno di partire in missione, ma la salute cagionevole non glielo permette. Alla età di 29 anni lo mandano a dirigere il più grande Santuario mariano di Torino dedicato alla Madonna Consolata che riporta agli splendori di un tempo. Il fuoco per la missione, ancora vivo nel suo cuore, l'Allamano lo trasmette a giovani preti che dovutamente formati alla scuola del loro rettore si preparano a salpare per le terre lontane.

Ai piedi della Consolata, in questo modo, l'Allamano getta le basi per una grande opera, l'Istituto Missioni Consolata (Imc), che fonda nel 1901 e su richiesta di Pio X ne costituisce anche un ramo femminile con le Suore Missionarie della Consolata (Mc) nel 1910.

Il miracolo dell'indigeno Sorino Yanomami

Il miracolo attribuita alla intercessione di Giuseppe Allamano riguarda la guarigione miracolosa dell'indigeno Sorino Yanomami, popolo della foresta amazzonica nello stato di Roraima, Nord del Brasile. Sorino il 7 febbraio 1996 viene aggredito da un giaguaro che gli causa la frattura della scatola cranica. Sorino rimane in questa gravissima condizione per otto ore senza cure adeguate, finché un piccolo aereo bimotore riesce a trasportarlo all'ospedale di Boa Vista, la capitale dello Stato.

La scena per i medici è terrificante, l'indigeno viene operato di urgenza e poi ricoverato in terapia intensiva. Accanto a lui, oltre alla moglie, ci sono sei suore della Consolata, un sacerdote e un fratello missionario sempre della Consolata. Tutti invocano il beato Allamano e mettono una sua reliquia sotto il cuscino del letto di Sorino. Proprio in quel giorno inizia la novena del Beato. Sorino si risveglia dieci giorni dopo l'intervento senza mostrare nessuna conseguenza di carattere neurologico. Il 4 marzo viene trasferito presso una casa di cura e quattro giorni dopo è in grado di rientrare al suo villaggio completamente guarito, riprendendo la sua vita di un abitante della foresta, A tutt'oggi non ci sono conseguenze delle gravi lesioni subite.

Jaime C. Patias

Congo Rd. Il missionario medico

Nella missione di Neisu a una trentina di chilometri da Isiro nel Nord Est della Repubblica democratica del Congo, il 18 maggio scorso, si è celebrato il venticinquesimo anniversario della morte di padre Oscar José Goapper Pascual, giovane missionario della Consolata e medico. Un missionario che «ha lasciato il segno».

Padre Oscar era figlio di José Elgasto e di Nelly Terma ed era nato il 25 settembre 1951 a Venado Tuerto, nella provincia di Santa Fé in Argentina.

Dopo le scuole secondarie, Oscar sente la chiamata a essere

missionario e domanda di entrare dai missionari della Consolata presenti nella sua città. Viene accolto e inviato in Italia per continuare il cammino formativo. Terminato il cammino di formazione è ordinato sacerdote a Torino il 19 giugno 1976. Viene subito inviato in Argentina per essere animatore missionario e poi anche formatore. Nel 1981 scrive al superiore generale per chiedergli di poter finalmente andare in missione, anche se aggiunge: «Seguire il Signore fedelmente e senza mettere condizioni è vitale per me», manifestando la disponibilità che lo avrà sempre caratterizzato. Pensando che gli sarebbe stato utile in missione aveva seguito il corso per infermieri professionali. Diceva: «Aspetto con impazienza il giorno della partenza, ma sono cosciente che non si può improvvisare la missione».

Il 27 Aprile 1982 arriva finalmente nella missione di Neisu nel Nord Est dello Zaire. Padre Oscar si accorge subito della necessità di avere un luogo adatto per curare tanta gente ammalata. In un primo tempo trova aiuto occasionale da parte del dottor Leta direttore della clinica del Est a Isiro. Con l'accordo dei suoi confratelli, i padri Antonello Rossi e Richard Larose e con l'aiuto di fratel Domenico Bugatti decide di seguire la costruzione di un ospedale, ma ci vorrà un medico che sempre presente. Allora dice al suo superiore: «Se non ci sono dei medici laici che vogliano venire a Neisu, diventerò io stesso medico». Con il permesso del superiore generale si iscrive alla facoltà di medicina dell'Università di Milano. Cominciano lunghi anni e padre Oscar divide il suo tempo, le sue energie e le fatiche tra Europa e Zaire. Finalmente dottore, resta definitivamente a Neisu tra i suoi ammalati.

A quei tempi mi trovavo a Kisangani, piuttosto distante da Neisu ma ho avuto modo di incontrarlo alcune volte in occasione di qualche viaggio a Isiro e ancora meglio quando venne a Kisangani assieme a suor Cristina per partecipare a giornate di formazione per dottori. Come tante persone, anch'io fui colpito dalla sua giovialità, apertura e capacità

di instaurare subito bella amicizia.

Duilio Plazzotta

tratto da consolata.org . Continua a leggere qui.

Costa d'Avorio. Addio padre Matteo

Il missionario della Consolata italiano padre Matteo Pettinari, quarantaduenne, nato a Chiaravalle (Ancona) e cresciuto a Monte San Vito, è deceduto nel pomeriggio del 18 aprile 2024, a causa di un grave incidente stradale avvenuto a Niakara, villaggio dell'area centro nord della Costa d'Avorio, quando l'auto che lui guidava si è scontrato con un autobus di linea. Padre Matteo lascia il padre Pietro, la sorella Francesca, il fratello Marco e cinque nipoti. La mamma Roberta è mancata tre anni fa.

Il Papa Francesco, durante i saluti dopo il Regina Caeli, nella domenica del Buon Pastore (21 aprile), ha voluto ricordare la figura del missionario generoso: «Con dolore ho appreso la notizia della morte, in un incidente, di padre Matteo Pettinari, giovane missionario della Consolata in Costa d'Avorio, conosciuto come il missionario 'instancabile' che ha lasciato una grande testimonianza di generoso servizio» – ha detto il Pontefice, invitando a pregare per la sua anima.

Un missionario con lo spirito dell'Allamano

Sul terribile incidente che ha causato la morte di padre Matteo, preziosa è la testimonianza di padre Stefano Camerlengo che, dopo aver terminato il suo mandato come Superiore Generale, era stato destinato, pochi mesi fa, alla Costa d'Avorio e proprio con padre Matteo erano insieme responsabili della parrocchia di Dianra.

In un messaggio ha condiviso con noi quegli ultimi momenti vissuti insieme a padre Matteo. «Davanti a una persona giovane, buona e un missionario instancabile, come ha detto il Papa Francesco, non ci sono altre parole da aggiungere. Uno vuole vivere questo momento nel silenzio, come ho detto questa mattina alla nostra gente in chiesa; silenzio nella comunione tra di noi, nella fraternità e nella preghiera», dice padre Stefano e poi racconta cosa era successo giovedì 18 aprile, quando padre Matteo ha avuto il tragico incidente, sulla strada che, attraversando il Paese, collega il Nord con la capitale Abidjan, sulla costa atlantica.

«Di fronte a un triste evento come questo cosa impariamo? – si chiede padre Stefano -. Sono situazioni che non hanno risposta e che capiremo solo quando saremo con il Signore. Abbiamo davanti una persona buona e generosa che si è donata, un missionario della Consolata con lo spirito dell'Allamano: amore e passione per la gente, voglia di promozione umana per fare crescere le persone; oltre a una grande intelligenza che gli ha permesso di essere aperto a tutti e amico di tutti. Celebriamo la morte di un uomo che, come buon pastore, si è speso per le sue pecore che conosceva, con la preoccupazione anche per quelle che non stavano nell'ovile e le cercava. Credo che questo sia il ricordo più bello di padre Matteo».

«In comunione fraterna, preghiamo il Signore per il suo riposo eterno e che, per intercessione della Madonna della Consolata, conceda a noi e alla sua famiglia consolazione e pace. Imploriamo per lui dalla misericordia di Dio la luce della Risurrezione» – si legge nella nota pubblicata venerdì 19 aprile dal Superiore generale, padre James Lengarin e dal segretario imc, padre Pedro Louro.

La notizia ha lasciato una grande tristezza per l'improvvisa scomparsa del giovane missionario, pieno di energia e molto attivo nella missione in Costa d'Avorio, dove lavorava dal 2011 e, nel 2022, era divenuto Superiore Delegato per l'Istituto. «Nel grande dolore, ci ancoriamo alla speranza della risurrezione, testimoniata in modo splendido dalla vocazione e dalla vita di Padre Matteo» – rende noto dalla Diocesi di Senigallia la sua comunità di origine con cui manteneva stretto rapporto con progetti in favore della popolazione ivoriana. Attraverso i social, aggiornava sui progressi e gli aiuti che arrivano per la missione.
«Sei volato in cielo ed ora con mamma vegliate su di noi. Il tuo ricordo sarà sempre nel mio cuore e nessuno potrà portarmelo via» – ha scritto su Facebook la sorella Francesca, postando una foto del fratello Matteo in missione, con una bimba in braccio.
Diversi mezzi di comunicazione in Italia hanno riportato notizie e messaggi di cordoglio. Un punto di riferimento era a Monte San Vito padre Matteo, a cui era molto legato e dove tutta la sua famiglia è conosciuta e apprezzata. «La comunità di Monte San Vito – ha scritto il Comune – si stringe profondamente addolorata attorno alla famiglia Pettinari per l'improvvisa perdita di Padre Matteo. Ogni iniziativa in programma verrà rinviata a data da destinarsi» – ha affermato il sindaco Thomas Cillo -. Solo una grande fede può dare spiegazioni a certi eventi e per chi rimane c'è solo immenso dolore».

Amava la preghiera e la Parola di Dio
Padre Alexander Likono, imc, che ha lavorato con padre Pettinari per 13 anni, lo definisce «un uomo di grande fede che amava veramente la preghiera e la Parola di Dio» – dice e aggiunge – «Anche se arrivava stanco, non lasciava mai il suo impegno di preghiera».
Padre Alexander racconta che insieme avevano organizzato la formazione in Costa d'Avorio, poi avevano lavorato nei centri sanitari di Marandallah e Dianra Villaggio. Padre Matteo è

stato il suo Vice superiore per tre anni e recentemente erano nella stessa comunità di Dianra.
«Ricordo la sua passione e il suo entusiasmo per la missione, la sua energia e il desiderio di donarsi completamente per il regno di Dio, la salvezza e il benessere di tutte le persone. Era un vero figlio dell'Allamano e della Consolata. Abbiamo perso un missionario molto intelligente e capace di fare tante cose con precisione e ordine» – ricorda padre Alexander.
Altre caratteristiche in lui erano il dialogo e l'amicizia. «Padre Matteo era amato da tutti: dai vescovi, preti, confratelli, religiosi e religiose, autorità civili e tradizionali, dai cristiani e anche dai non cristiani. Aveva un cuore grande capace de vedere i bisogni degli altri, facendo il possibile per aiutarli. Sempre era disponibile, anche quando era stanco, o ammalato» – assicura padre Alexander.

Una chiesa per mostrare la bellezza della fede
Presenti dal 2002 nella diocesi di Odienné (Nord della Costa d'Avorio), in zona musulmana e animista, i Missionari della Consolata accompagnano oggi la crescita della Chiesa locale, arricchendola con edifici per l'istruzione e ospedali sanitari. Nel 2019, a Dianra Village è stata inaugurata la nuova chiesa parrocchiale dedicata a san Joseph Mukasa, uno dei martiri d'Uganda, nato nel 1860, martirizzato nel 1885 e proclamato santo nel 1964. Completata dopo tre anni di lavori, la chiesa è umile, ma bella e fa parte del progetto Pietra rossa. «Se qualcosa deve parlare di Dio, allora deve parlare il linguaggio di Dio, che è la comunione», aveva detto padre Pettinari all'architetto-capo del progetto di costruzione della chiesa, Daniela Giuliani. Lo raccontava lei stessa in una intervista del febbraio 2023 a L'Osservatore Romano. Parole di incoraggiamento, quelle del religioso, che sono state di grande ispirazione per l'architetto, che proviene dalla sua stessa diocesi: «Padre Matteo mi ha insegnato la via della Chiesa».
Nel Dossier sulla Costa d'Avorio, appena pubblicato sulla

rivista Missioni Consolata (aprile 2024), padre Matteo così aveva raccontato la missione: «Insieme alle persone con cui condividono questa meravigliosa avventura, i missionari visitano i villaggi per l'annuncio del Vangelo, si aprono alle ricchezze delle culture che li accolgono, realizzano progetti educativi (alfabetizzazione serale e scolarizzazione) e di appoggio all'economia domestica (microcredito per donne e apicoltura). Sperimentano lo stupore della fraternità interreligiosa di cui è intessuto il loro quotidiano e, inoltre, amministrano un centro sanitario che oggi fornisce diversi servizi: dispensario, maternità, studio dentistico, laboratorio analisi, centro trasfusioni, salute mentale, accompagnamento di persone sieropositive e affette da tubercolosi, centro nutrizionale e telemedicina in cardiologia».
Proprio come desiderava il fondatore, il beato Giuseppe Allamano, i missionari «annunciano il Vangelo con opere di promozione umana». La sensibilità e lo sforzo per sviluppare un'evangelizzazione «inculturata» sono confluiti nella costruzione della chiesa di Dianra Village, secondo padre Matteo, «per dire la bellezza della fede» come spiega nel suo articolo. «Questa chiesa è un'ulteriore testimonianza fatta architettura e arte, capace di parlare della bellezza di Dio e della vita nuova in Cristo a chiunque la contempli (…). La sfida di inculturazione che abbiamo raccolto in questo spazio liturgico crediamo possa raccontare la sfida della missione stessa nel mondo».

Breve biografia
Padre Pettinari, dopo un periodo nel seminario di Ancona (Italia), era entrato nell'Istituto dei Missionari della Consolata, dove aveva concluso la sua formazione. Al termine dell'anno di noviziato a Bedizzole (BS), la professione dei voti temporanei, il 27 agosto 2006. Si era poi specializzato in teologia biblica a Madrid, in Spagna. Prima dell'ordinazione sacerdotale, dal 2007 al 2009 aveva svolto uno stage pastorale a Sago, in Costa d'Avorio, Paese che aveva

mparato ad amare, scegliendolo poi, più tardi, nel servizio missionario.
Ritornato a Madrid, aveva fatto la professione perpetua l'8 dicembre 2009; ordinato diacono il 28 febbraio 2010, era diventato sacerdote l'11 settembre 2010 nella cattedrale di Senigallia. Da allora aveva trascorso 17 anni di professione religiosa e 13 di sacerdozio.
Dopo un periodo di animazione missionaria in Europa, nel 2011 era stato inviato in Costa d'Avorio, Paese che già conosceva e dove ha trascorso la maggior parte della sua vita missionaria, in particolare a Sago, San Pedro e Dianra Village.
Qualche anno fa, in un'intervista a La voce misena, periodico della diocesi di Senigallia, padre Matteo aveva detto: «Quello che l'Africa mi ha insegnato è di vivere la vita non a partire dai problemi che ci sono o che non ci sono, che potrebbero esserci o non esserci, ma dalle relazioni che, comunque e sempre, sono il sale, la gioia, la ricchezza del quotidiano. Io amo dire quando sono a Dianra – aggiungeva – che abbiamo mille problemi, ma mille e una soluzione, nel senso che le difficoltà, le crisi, la precarietà di ogni tipo non dovrebbero condizionare lo slancio con cui si affrontano le giornate».

La presenza di consolazione in Costa d'Avorio
L'Istituto della Consolata è presente in Costa d'Avorio dall'inizio del 1996. Attualmente lavorano nel Paese 14 missionari nelle diocesi di Odienne e di San Pedro e nell'archidiocesi di Abidjan. Le comunità imc sono in totale sei (San Pedro, Abidjan, Dianra, Grand-Zattry, Marandallah e Sago). La comunità formativa di specializzazione, ad Abidjan, accoglie cinque studenti professi.
L'impegno per la consolazione ha preso forma in alcune opere: la scuola primaria di Sago (2007), i centri sanitari di Marandallah (2007) e Dianra Village (2012), il microcredito per donne e apicoltura a Dianra e Marandallah (2013). A partire dal 2023, a San Pedro, funziona un Centro di Animazione e Spiritualità Missionaria, promozione vocazionale,

mediazione culturale e formazione giovanile.
Padre Matteo ha partecipato attivamente a questa storia di consolazione. Nella domenica del Buon Pastore e celebrando la 61ª Giornata Mondiale di preghiera per le Vocazioni, siamo grati a Dio per il dono della sua vocazione religiosa e missionaria. Siamo anche riconoscenti alla sua famiglia per aver «regalato» un figlio alla missione della Chiesa nel mondo e per la presenza arricchente di padre Matteo nella nostra famiglia Consolata.
Il nostro «missionario instancabile» che ha creduto nella Risurrezione e nella vita eterna, e ha compiuto la sua missione come sacerdote religioso della Consolata possa contemplare in eterno la luce di Cristo Risorto e intercedere per noi.

Jaime C. Patias

Pubblicato in: www.consolata.org

Vaticano. Salvare l'Amazzonia per salvare il Pianeta

Davi Kopenawa, **lo sciamano e portavoce del popolo Yanomami**, ha lasciato la grande casa collettiva nell'**Amazzonia brasiliana** con una missione importante: portare l'appello dei popoli della foresta agli abitanti della foresta di pietra. «L'uomo bianco delle merci non ci ascolta. Abbiamo bisogno di lanciare le parole come una freccia per toccare il cuore della società non indigena», dice Kopenawa, sapendo bene che chi comanda non ascolta.

Nella sua agenda in Italia, mercoledì 10 aprile, a Roma, il leader indigeno noto a livello internazionale per il suo

impegno nella protezione dell'Amazzonia si è incontrato in privato **con Papa Francesco, un alleato importante**. «Ho chiesto al Papa di aiutare il presidente Lula a rimuovere tutti gli invasori, i cercatori d'oro (*garimpeiros*) e gli sfruttatori delle terre indigene», spiega Davi ai giornalisti rivelando di aver scritto una lettera a Francisco nel 2020 e che da tempo desiderava parlare con lui.

A questo incontro – avvenuto grazie alla collaborazione con il vaticanista **Raffaele Luise** -, Kopenawa è stato accompagnato da fratel **Carlo Zacquini**, missionario della Consolata a Roraima, in Brasile, suo amico e braccio destro da 50 anni, responsabile assieme alla fotografa e attivista **Claudia Andujar** della campagna per il riconoscimento del territorio Yanomami nel lontano 1979.



Carlo Zacquini, Davi Kopenawa Yanomami e Raffaele Luise.

David ha già dimostrato in diverse occasioni la sua profonda conoscenza delle minacce per l'intera umanità: salvaguardare la foresta e i suoi abitanti è fondamentale per garantire l'esistenza stessa della nostra Casa comune. Tra le maggiori minacce per i territori indigeni, Kopenawa elenca la contaminazione dell'acqua per l'uso criminale del mercurio

(per separare l'oro dal resto, ndr) da parte dei minatori; l'ingresso di allevatori di bestiame con l'appoggio dei governi di tutto il mondo che comprano carne, così come l'espansione della coltivazione della soia sotto la pressione della Cina che ne richiede sempre di più. «La foresta brucia, la terra si esaurisce, gli uccelli, gli animali, i pesci muoiono e il nostro popolo si ammala. Forse qui voi siete protetti da questo, ma ci sono altre malattie», avverte lo sciamano.

Davi Kopenawa ritiene che il nuovo ministero dei Popoli indigeni e la Fondazione nazionale dei popoli indigeni (Funai), entrambi diretti per la prima volta da due donne indigene, **Sonia Guajajara e Joenia Wapichana**, «hanno bisogno di risorse per proteggere il popolo Yanomami, costruire posti di sorveglianza e per delimitare e riconoscere le terre indigene». Negli ultimi anni, soprattutto sotto la presidenza di **Jair Bolsonaro**, le risorse sono state tagliate, rendendo impossibile il lavoro.

Il popolo Yanomami conta circa 42mila persone, tra Brasile e Venezuela. Si stima che nel 2023 fossero oltre 20mila i *garimpeiros* nelle loro terre. Entrano illegalmente nella foresta, tagliano alberi, scavano buche enormi, usano pompe idrauliche, avvelenano i fiumi.

All'inizio dell'anno 2024, sono state diffuse immagini dove si vedevano **bambini yanomami malnutriti**, uguali o addirittura peggiori di quelle del 2023. Poco più di un anno dopo l'azione delle forze federali brasiliane la Terra yanomami affronta ancora **la crisi dell'estrazione mineraria illegale, della fame e della salute**. Finora tutto è stato vano. «Molte volte abbiamo richiesto di rimuovere gli invasori dalle nostre terre, di prevenire la deforestazione e l'inquinamento dei fiumi, ma non ci ascoltano perché non sono nostri "parenti" (indigeni come noi, *ndr*). Abbiamo pochi amici. I politici ascoltano solo la voce del denaro, del mercato. Papa Francesco è diverso. Lui è figlio di Dio e non può mentire. Come leader,

non può promettere e non fare», dichiara Davi mostrandosi fiducioso.

Nella lotta per la protezione del Pianeta, la sintonia tra Davi Kopenawa e il Papa Francesco è grande. Ricordando che il Pontefice nel 2015, nell'enciclica *Laudato si'* affermava: «La molteplice distruzione della vita umana e ambientale, le malattie e l'inquinamento di fiumi e terre, l'abbattimento e l'incendio di alberi, la massiccia perdita della biodiversità, la scomparsa delle specie, costituiscono una cruda realtà che chiama in causa tutti. La violenza, il caos e la corruzione dilagano. Il territorio è diventato uno spazio di scontri e di sterminio di popoli, culture e generazioni» (LS 23). La preoccupazione con la cura del Creato da parte di Francesco è stata anche dimostrata con la realizzazione del Sinodo per l'Amazzonia nel 2019 e nei suoi vari interventi e documenti.

Il leader Yanomani apprezza lo sforzo di Francesco, ma osserva che «molte persone sono contro la protezione dell'ambiente perché i grandi imprenditori non vogliono sentire quello che lui dice sulla foresta amazzonica, che è in grave pericolo. **Loro cercano le ricchezze. Noi siamo per l'ambiente.** Se non fosse per gli indigeni, la foresta non ci sarebbe più. Noi Yanomami ci prendiamo cura del polmone del pianeta. Ma questo ai politici, ai *fazendeiros*, ai *garimpeiros* non interessa. E l'esercito li sostiene. Dicono che **la Terra indigena yanomami (Tiy)** sia troppo grande per pochi indigeni, ma non si rendono conto che noi stiamo proteggendo l'intero pianeta».

La Tiy include un'area estesa oltre 9 milioni di ettari nel Nord del Brasile. In questa regione, i fiumi sono preziosi canali di comunicazione che uniscono le diverse comunità. Fu a monte del fiume che i missionari della Consolata italiani, Giovanni Calleri e Bindo Meldolesi fondarono, nel 1965, la **Missione Catrimani**, a 250 chilometri da Boa Vista, capitale di Roraima. Nel corso degli anni, la coesistenza di Yanomami con i missionari ha contribuito a rafforzare un modello di missione basata sul rispetto e il dialogo, nella difesa della

vita, della cultura, del territorio e della foresta. Tre missionari e quattro missionarie della Consolata sono attualmente impegnati nella Missione Catrimani. Mentre, da Boa Vista, all’età di 87 anni, fratel Carlo Zacquini, instancabile, continua a sostenere la causa di Davi Kopenawa, degli Yanomami e della foresta amazzonica.

Jaime Carlos Patias